

Domenica 15 giugno 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Bossi insiste: «In autunno elezioni in Padania»

«Se il 14 settembre a Venezia nella mia borsa di ambasciatore non ci saranno le riforme e ci sarà la certezza che il nord deve pagare all'infinito, il governo della Padania se ne andrà. Farà votare la gente. Nascerà il parlamento costituente, ci saranno le elezioni politiche padane». Così, tra i teleschermi di Telemontecarlo e la platea di Mantova, Umberto Bossi ha dato la sua risposta alla Bicamerale e al convegno di Castellanza, che egli ha definito «un teatrino come Roma». «Venerdì da tal De Petrus c'era il gotha della politica italiana, un gotha un po' malandato in verità. E lui, l'ex magistrato, ha detto che ci vuole il sistema maggioritario col premio di maggioranza». In realtà Di Pietro aveva parlato di semipresidenzialismo a doppio turno, ma il leader della Lega non è in vena di sottigliezze. «Si cerca di ingabbiare la Lega con una legge elettorale che non esiste in nessun paese civile». Le metafore bossiane non conoscono confini. Così, se Berlusconi è «il traditore della Padania», D'Alema è «un imbroglione». Prodi addirittura lo Stalin italiano, per aver definito poco democratico il blitz leghista in Bicamerale. «Con i voti della Lega - dice Bossi - siamo liberi di fare quello che vogliamo». Ieri a Mantova c'era anche l'ex sindaco di Milano Marco Formentini, che è stato eletto nuovo presidente del Parlamento del nord. E da Mantova Bossi annuncia che i gazebo del 25 maggio torneranno presto, fra ottobre e novembre, e stavolta per le elezioni politiche. «Eleggeremo un parlamento che scriverà la costituzione della Repubblica della Padania». Dice Clemente Mastella, presidente del Ccd: «Se verrà consentita l'indizione di elezioni per il governo della Padania subito dopo mi farò carico di indire provocatoriamente elezioni per il governo libero del Mezzogiorno. Non vedo perché in assenza di interventi decisi contro questi eccessi di secessione strisciante, si debba consentire a Bossi di suonare le sue trombe e al sud di non suonare le sue campane».

Ro. Ca.

Il senatore del Ppi critica il doppio turno nei collegi proposto da D'Alema

Elia: «Ballottaggio nazionale tra le diverse coalizioni»

«Il presidente della Bicamerale non è "isolato", segue le trattative». Marini: «Un'intesa è probabile». Folena: «La nostra proposta non è impuntatura, non credo che la commissione fallirà».

ROMA. L'intervento di Di Pietro per presidenzialismo e doppio turno non ha incrinato le resistenze dei Popolari al meccanismo prediletto da D'Alema, nemmeno nella formulazione più recente, un secondo turno di collegio riservato ai primi due, cioè alle coalizioni e non ai singoli partiti. «Mi pare un meccanismo che rende più complesso il negoziato sulle candidature» dice Leopoldo Elia. «Col doppio turno si formerebbero le basi per un sistema bipartitico che è fuori dalla storia del Paese» spiega il vicesegretario Dario Franceschini. Quanto a Forza Italia, Rebuffa commenta: «Solo parole, voglio vedere la proposta nera su bianco». Ma dopo Castellanza l'ottimismo non sfuma. «Probabilmente un'intesa si trova - ha detto da Firenze Franco Marini - noi abbiamo un'ipotesi di doppio turno con le due coalizioni che può andare bene». E le diplomazie sono al lavoro. Forse già domani si riunirà ancora il «comitato dei quattro» (Salvi, Mattarella, Nania, Urbani). «Se anche ne facessi parte non lo ammetterei», dice Mattarella, ma anche lui è ottimista: «Tutti cercano un'intesa, credo che le possibilità ci siano». Sui poteri del capo dello Stato le riserve permangono, ma sono più circoscritte: «Siamo contrari a un presidente con poteri di governo a lui

riservati, ma ricordo che il Presidente attuale di poteri ne ha molti, e con un'elezione diretta verrebbero accentuati». Ottimismo pure dal Pds. A Cosutta («Temo che D'Alema lavori per far fallire la Bicamerale»), Folena ribatte da Torino: «La Bicamerale non rischia il fallimento» e rilancia sul doppio turno: «Non è un'impuntatura di parte, ma una necessità irrinunciabile se si vuole il meccanismo semipresidenziale». Casini del Ccd non ci sta: «Non accetteremo mai, nemmeno un meccanismo mascherato con la formula del doppio turno di coalizione». «Evidentemente gli ex dc puntano a ricostituire un partito dei cattolici» commenta dal Pds Macaluso.

Professor Elia, a che punto stanno i negoziati?

«Non vedo novità. Ieri i negozianti non si sono potuti incontrare. Marini era a Firenze e Prato, Mattarella tornava a Palermo. Ho visto questa nuova proposta di D'Alema sul doppio turno, ma non mi è chiara».

Beh, ha proposto un secondo turno di collegio riservato alle due coalizioni.

«Sì, ma farlo anche nel collegio significa che ci si deve mettere d'accordo prima su chi sarà poi l'esponente della coalizione».

Cusi, professore, ma questo

non avviene anche con il turno secco, il cosiddetto Mattarellum?

«Sì, ma il doppio turno nei collegi porrebbe più problemi agli alleati. Viceversa il ballottaggio di coalizione nazionale, da una parte favorirebbe la visibilità della coalizione, anche senza il nome sulla scheda del candidato premier, dall'altra renderebbe meno complesso il negoziato perché riguarderebbe un turno solo nei collegi. E non ci sarebbero accuse di mercato tra un turno e l'altro. Poi occorrerebbe approfondire questioni più intrinseche al meccanismo elettorale. Prendiamo il caso di Rifondazione. In Francia il Pcf ha delle densità elettorali molto forti intorno a Parigi, Le Havre: in alcuni collegi loro sono i primi naturali, anche in base alla "disciplina repubblicana". Viceversa da noi Rifondazione - ma questo vale anche per il Partito popolare - ha una diffusione molto equilibrata su scala nazionale. Il vero addensamento, a parte il Pds nelle regioni rosse, ce l'ha la Lega in qualche zona. Anche per questo vedo meno agevole il doppio turno di collegio».

Professore, sia sincero. Voi popolari sospettate che il Pds preferisca il doppio turno per calcoli di partito?

«Ma no. Diciamo semmai che mentre alcuni spingono verso l'uni-

tà delle sinistre, in altri può prevalere la voglia di essere più liberi nei confronti di Rifondazione. Non per pretese egemoniche, ma per avere più margini di autonomia nelle scelte di governo».

E come finirà la trattativa? Il ballottaggio nazionale è la vostra ultima frontiera?

«Mi pare prematuro trarre conclusioni. Il 60 e 40, il 70 e 30, perché eccitarsi? Ci vuole pazienza. Ci sarà un secondo testo base, emendamenti, anche se i giornali li faranno apparire come le tavole del Sinai. Voi giornalisti vi innamorate sempre di immagini un po' mitologiche, del tipo "La solitudine di D'Alema". Io credo che D'Alema agisca in stretto accordo con Salvi che, comitato o non comitato, è uno dei protagonisti di queste conversazioni rievocate».

Anche fra D'Alema e Marini i rapporti non sono brutti. «Stiamo lavorando insieme» ha detto a Firenze il segretario del Ppi.

«Sì, ma mi riferivo al preteso isolamento di D'Alema sull'evoluzione della Bicamerale. Io credo che invece sia in buona misura avallata anche da lui, e soprattutto che egli agisca d'intesa piena col presidente del gruppo del Senato».

Roberto Carollo

Da destra critiche alle ipotesi in Bicamerale

Salvi: «Apprezzo Fazio nessuno minaccia l'autonomia della Banca d'Italia»

ROMA. Quell'emendamento semmai serve a rendere ancora più autonoma Bankitalia. Cesare Salvi, presidente dei senatori della Sinistra democratica e relatore nella Bicamerale sulla forma di governo, replica così alla campagna aperta dal quotidiano "Il Tempo" che lancia in resta è voler all'attacco del Pds accusato di voler «imbavagliare Fazio», dopo le recenti polemiche tra il governatore e il presidente del Consiglio, Prodi. Oggetto dell'attacco al quale ieri si sono associati esponenti della destra un emendamento della Sinistra democratica su Bankitalia presentato in Bicamerale. «Chiunque legga l'emendamento - spiega Salvi - si accorge che, al contrario, esso introduce in Costituzione la garanzia dell'autonomia della Banca d'Italia, attualmente solo affidata alla legge ordinaria». Quindi, per Salvi «è del tutto strumentale e priva di fondamento la tesi - fatta propria da alcuni giornali - secondo la quale l'emendamento sia diretto a togliere autonomia all'Istituto o addirittura possa essere collegato in qualche modo alle polemiche di questi giorni tra membri del governo e governatore della Banca d'Italia». «Per quanto mi riguarda - conclude Salvi - ribadisco l'apprezzamento per il lavoro sin qui svolto dal governatore Fazio e l'esigenza di rispettare nel modo più scrupoloso l'autonomia decisionale del-

l'Istituto e la propria sfera di competenza».

L'emendamento, riferito all'articolo otto del testo base di riforma costituzionale sulla partecipazione italiana all'integrazione europea, prevede che la legge disciplini «organi e funzioni» della Banca centrale «garrendone l'autonomia». Intervistato da "Il Tempo", sulla questione interviene il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani il quale ribadisce l'esigenza più assoluta dell'autonomia di Bankitalia. «Cercare di mettere sotto controllo l'Istituto centrale - dice Modigliani - sarebbe pericoloso perché confermerebbe l'impressione che i politici, i nostri politici, vogliono mettere le mani sulla Banca, che deve invece essere autonoma nelle scelte di politica monetaria e, soprattutto, non deve essere influenzata dai partiti». «Insomma - prosegue il premio Nobel per l'economia - è assurdo pensare che faccia un favore a questo o quel governo. Ma per quel che riguarda le frizioni tra banca e esecutivo sul tasso di sconto, Modigliani dice che «la polemica» è stata «fin troppo enfatizzata» e che «quel che conta veramente è il tasso di mercato». «Non chiedetemi, quindi - chiosa l'economista - di bacchettare Fazio o Prodi».

Intanto, dalla destra attacchi all'emendamento presentato dalla Sinistra democratica. «Inquietante» lo definisce il portavoce di An, Adolfo Urso. E aggiunge: «In un contesto in cui già altri rappresentanti della sinistra hanno messo in discussione i compiti di vigilanza della Banca d'Italia e dopo che il governatore Fazio ha difeso fortemente la sua autonomia, facendo capire che non si sarebbe piegato ai diktat di Prodi, appare preoccupante la proposta del Pds in Bicamerale». «Se poi - rincara la dose Urso - l'assalto del Pds contro l'autonomia dell'Istituto centrale viene inserito nel contesto di una occupazione selvaggia di tutte le cariche pubbliche, la cosa diventa ancora più inquietante». Ai tempi del governo Berlusconi, comunque, proprio da alcuni rappresentanti della destra partirono attacchi ai cosiddetti "poteri forti" e richieste di collegare maggiormente la politica monetaria a quella economica dell'esecutivo.

La Banca d'Italia ha un po' più di cento anni (venne istituita nel 1893), adesso si è ad un passaggio storico che nel giro di pochi anni dovrebbe vedere la nascita della Banca centrale europea che i trattati prevedono anch'essa indipendente e autonoma dal potere esecutivo. A sottolineare con particolare forza questo aspetto di indipendenza è soprattutto la figura del governatore la cui nomina è disposta dal Consiglio superiore dello stesso Istituto e sancita poi con decreto presidenziale su proposta del presidente del Consiglio. Si tratta di una carica senza scadenza di termini, che nessun potere esterno ha poteri giuridici per sindacare.

P. Sac.

Addio fascista per Vittorio Mussolini

Addio fascista per Vittorio Mussolini. Una piccola folla ha salutato «romaneamente» il secondogenito di Benito Mussolini, morto giovedì scorso in una clinica romana dopo una lunga malattia.

La sconcertante scena si è svolta mentre la bara con il corpo di Vittorio Mussolini lasciava la chiesa di San Bellarmino, al termine della cerimonia funebre.

Alla messa era presente, fra gli altri, anche la nipote Alessandra Mussolini, deputata di An, assieme al marito Mauro Floriani.

La salma di Vittorio Mussolini è stata poi trasportata per la sepoltura nel cimitero di Predappio, nella tomba di famiglia, tradizionale meta di militanti fascisti e di nostalgici della Repubblica di Salò.

Vittorio Mussolini non deve però la sua fama solo al fatto di essere il secondogenito del «duce», che annunciò assieme a Pavolini e a Farinacci la nascita della Repubblica di Salò, ai microfoni di Radio Monaco, ma anche al posto importante che occupa nella storia del nostro cinema.



Luciano Del Castillo/Ansa

Politici battono magistrati ai calci di rigore

Prima il pareggio poi la vittoria ai calci di rigore: i politici hanno battuto i magistrati per 5 a 3 uscendo così a testa alta dal campo di calcio del centro sportivo della Banca di Roma a Settebagni. Una partita cui non sono mancati colpi di scena. Il primo goal è stato quello di Antonio Rizzo (deputato di An) ma proprio negli ultimi minuti della partita, Riccardo Atanasio pretore a Milano ha siglato il pareggio. Ai rigori, poi, i politici hanno dato il meglio mentre i magistrati ne hanno sbagliati tre. Migliore in campo è stato proclamato Sergio Sabatini (Sd) che ha difeso la porta dei parlamentari. Tra i magistrati si sono fatti valere Casson, Calabrò e Montrone. L'incontro, sponsorizzato dall'Acqa, è stato promosso per ricordare due operai dell'azienda morti sul lavoro.

Battibecco con trenta contestatori all'Università su numero chiuso e parità scolastica.

Siena, studenti contro Berlinguer

Gli universitari: «È stato rotto il patto». Il ministro: non è vero, accesso limitato solo in 4 corsi su 39.

SIENA. Il ministro della pubblica istruzione, Luigi Berlinguer, è stato contestato da un gruppetto di studenti di sinistra dell'Università di Siena. «Grazie per l'accordo ministro. Grazie davvero»: con queste battute ironiche una trentina di studenti hanno accolto il ministro, arrivato nella tarda mattinata nell'ateneo che ha guidato per nove anni prima essere eletto in Parlamento, per assistere alle prime cinque lauree senesi del corso in scienze della comunicazione. Il polemico confronto è avvenuto prima che Berlinguer entrasse nell'aula magna storica dove si discutevano le tesi in teleconferenza con Bologna, dove era presente Umberto Eco, Roma e Milano. Gli studenti contestatori inalberavano cartelli con la scritta «il patto è rotto», riferendosi all'accordo firmato lo scorso mese di febbraio sulla regolamentazione del numero chiuso nelle facoltà universitarie e l'aumento delle tasse di iscrizione. Berlinguer ha replicato seccamente: «L'accordo è stato rispettato, con sole quattro facoltà su

trentanove numero chiuso».

Gli studenti sostengono che il ministro della Pubblica Istruzione «ha chiesto e ottenuto una delega in bianco per riformare la materia degli accessi sostenendo che era stato trovato un accordo con sindacati, rettori e studenti per la libertà di accesso a tutti i corsi di laurea con alcune deroghe per Medicina, Architettura, Veterinaria e Odontoiatria. Invece il ministro, contro l'accordo già preso ha preparato una bozza di decreto diversa che prevede quattro corsi di laurea a numero chiuso, mentre altri lo saranno solo temporaneamente, e che conferisce al ministro il potere di rendere a numero chiuso qualsiasi corso, sentiti i sindacati e la conferenza dei rettori». Un altro aspetto che preoccupa gli studenti è l'ipotesi che Berlinguer stia per autorizzare le università a prelevare fino al 25% dei loro bilanci dalle tasse universitarie che potrebbero per questo aumentare in maniera considerevole. Tanto che a Siena, secondo i loro conti, potrebbero pagare fino a mezzo milione in più

di tasse. «Ministro lei non è stato ai patti, non ha rispettato quell'accordo. È una presa in giro. Grazie davvero».

Berlinguer, apparso abbastanza seccato dalla contestazione, ha reagito: «Abbiamo fatto esattamente ciò che era scritto nel documento, esattamente quello. Abbiamo applicato l'identico accordo. Da trentanove corsi a numero chiuso, li abbiamo ridotti a quattro. Abbiamo previsto qualche possibile eccezione come era indicato nel patto. Punto e basta. Voi sollevate ogni tanto una questione perché... rientra nella natura delle cose».

Tra le contestazioni Berlinguer ha risposto, anche se soltanto con una battuta, ad una domanda dei giornalisti su come potrà trovare i soldi per finanziare la scuola privata, senza toglierli a quella pubblica. «Abbiamo dei matematici bravissimi per fare i conti». Poi, inseguito ancora dagli interrogatori dei giovani dell'unione degli studenti, è entrato nell'aula magna. Gli studenti in una improvvisata

conferenza stampa hanno spiegato i motivi della loro protesta. Con una belluosa premessa. «Se le cose non cambieranno - hanno annunciato - il prossimo ottobre inizieranno le occupazioni delle università e anche delle scuole superiori. L'autunno caldo per noi è già cominciato con la manifestazione di questa mattina. Abbiamo intenzione di contestare il ministro in tutti i trentacinque atenei dove il nostro movimento è presente. Noi non faremo sconti a nessuno. È veramente uno scandalo quanto ha dichiarato il segretario del Pds d'Alema sul finanziamento di duemila miliardi alla scuola privata. Esattamente quanto è stato tagliato alla scuola pubblica nella scorsa finanziaria. Uno dei punti qualificanti di questo governo era quello della concertazione. Se n'è parlato a lungo poi si è stracciato tutto. Passare sopra a tutto per qualche articolo di Umberto Eco pubblicato sull'Unità o su Repubblica è davvero scandaloso».

Augusto Mattioli

Convegno a Lamezia Terme. Riabilitazione solo al centro-nord

Handicap? Al sud è peggio

La ministra Turco: il governo punta al riequilibrio interno allo Stato sociale.

DALL'INVIATO

LAMEZIA TERME (Cz). «Uno studio molto attento della commissione poveri dice che in Italia si può essere poveri o esposti alla povertà secondo il paese in cui si vive. Accade proprio perché è troppo diffuso il pacchetto dei diritti di cittadinanza che, in assenza di una legge quadro nazionale sulle politiche sociali, Comuni e Regioni offrono». Scandisce le parole la ministra Livia Turco intervenendo al convegno nazionale del Pds su Mezzogiorno e handicap. E mette le mani avanti: «Il federalismo dev'essere assunzione di responsabilità e massima autonomia ma deve restare una funzione nazionale di indirizzo e verifica. Non vorrei che le peculiarità locali, anziché tradursi nel rispetto e nella valorizzazione delle differenze, si traducano in disomogeneità e disegualianza. Rispetto alle politiche sociali siamo di fronte a questo problema». È per questo che il governo punta al riequilibrio interno allo Stato sociale non certo a sfiorirlo. Portatori di han-

dicap, familiari e loro organizzazioni vanno garantiti da una riforma dello Stato sociale che trasferisce risorse ai servizi per realizzare «autonomia, autosufficienza, integrazione». Uno sforzo che però non deve dimenticare che in 15 anni i disabili occupati sono scesi di 80 mila unità ed esiste quindi un problema di «assunzione di responsabilità da parte del mondo dell'impresa».

Ha introdotto il convegno Nunzia Coppedè, handicappata che lavora in Calabria all'assistenza di marginali, che ha ricordato lo sforzo straordinario e i passi in avanti che negli ultimi anni si sono fatti, anche nel Mezzogiorno, grazie alle organizzazioni dei portatori di handicap. «Il Sud è ricco di associazioni impegnate - ha sostenuto Nunzia Coppedè - anche se con diverse caratteristiche da regione a regione. Dagli anni 80 sono sorti gruppi e coordinamenti di gruppi dal basso, piccoli e radicati nei territori e sui diritti degli handicappati. Gruppi che volevano costruire: dignità umana e integrazione per noi

che veniamo chiamati diversi». Stessa denuncia negli interventi di numerosi altri delegati meridionali.

Ma nonostante tutto handicap al Sud è peggio. In tutta l'Italia meridionale non esiste una sola Unità spinale: impossibile curare un incidente con problemi alla spina dorsale. È il caso limite di una situazione terribile raccontata dalle cifre impietose dell'On. Augusto Battaglia, responsabile nazionale per la Quercia per i problemi dell'handicap: il 90% dei posti letto di riabilitazione è al centro-nord. Quanto agli operatori della riabilitazione al nord ce ne sono quasi 7000 su 13 milioni di iscritti al servizio sanitario. Al Sud ce ne sono soltanto 3800 anche se gli iscritti sono 21 milioni. E sempre al Sud in un solo anno 94/95 si sono persi 1329 posti di lavoro di disabili. Partendo da questo quadro Battaglia ha spinto a un lavoro che colmi gli svantaggi facendo leva sui punti forti e nuovi che esistono anche al Sud.

Aldo Varano